



Sabine EICKENRODT und
Ethel MATALA DE MAZZA (Hrsg.),
Der Tod und seine Presse.
Nachrufe im literarischen Feuilleton
der Zwischenkriegszeit
Berlin/Boston, Walter de Gruyter, 2023,
274 p.,
104.95 Euro
Hardcover ISBN 978311104591
eBook ISBN 978311106472

Anna FATTORI*

Il volume, inserito nell'interessante collana dell'editore de Gruyter 'Minima' dedicata alle forme brevi, si concentra sulle molteplici declinazioni letterarie del necrologio nel periodo tra le due guerre. La scomparsa, nel 1924, di Eleonora Duse viene considerata dalle due curatrici nel saggio introduttivo *Zur Konjunktur von Todestagen im Feuilleton der Zwischenkriegszeit* caso paradigmatico del boom che tale micro-forma paraletteraria fa registrare tra il primo e il secondo conflitto mondiale. Gli scritti a lei dedicati diventano esempi "einer Textpraxis, die das Sterben berühmter Frauen als Passionsgeschichte deutet" (p. 1). Venne addirittura pubblicato un volume collettaneo – subito tradotto in tedesco – che raccoglieva sia necrologi che discorsi obituari in memoria dell'attrice, contributi che lasciano ben intuire le differenze nazionali nelle modalità di manifestare il lutto. A ragione, le curatrici affermano che "die sogenannte Blütezeit des literarischen Feuilletons der 1920er Jahre auch als eine Zeit der journalistischen Trauerarbeit gelten kann" (p. 5). Tra le più significative riviste che ospitarono *Nachrufe*, particolarmente degna di nota *Die lite-*

rarische Welt, cui collaborarono notissime personalità del tempo (E. R. Curtius, i fratelli Mann, G. B. Shaw, Robert Walser, Paul Valéry ecc.).

I contributi del libro si soffermano su necrologi, articoli commemorativi, discorsi funebri di letterati e scrittori su personalità di rilievo del mondo culturale e illustrano come la tradizionale sequenza *lamentatio - laudatio - consolatio* venga molto spesso ripresa solo per essere modificata, talora messa in discussione – se non stravolta – in tono ironico e polemico.

Peter Utz illustra i presupposti del cambiamento progressivo della forma del necrologio e come quest'ultimo si inserisce all'interno del genere del *Feuilleton*, termine tedesco che sta ad indicare la pagina culturale di un giornale, o meglio qualsiasi articolo che tratti temi letterari, artistici, musicali e simili. Lo studioso osserva che tra le due guerre il *Nachruf*, che per sua natura "trifft einen Identitätskern des Feuilletons. Dessen beständiges Problem ist seine Unbeständigkeit in der Zeit" (p. 27), è alla ricerca di un proprio *status* all'interno del giornalismo. In diversi modi esso elude lo schema canonico, ad esempio delineando un ritratto

* Università degli Studi di Roma "Tor Vergata".

dello scomparso che tende a riportarlo in vita, oppure utilizzando per la commemorazione lo stesso stile del dipartito, come nel caso di Karl Kraus, il quale ricorda il narratore e poeta Peter Altenberg con poesie dai ritmi simili a quelle di colui che è oggetto del necrologio e che si configurano come “ein lyrische[r] Katafalk” (p. 35). Gli autori del *Nachruf*, celebrando lo scomparso, delineano anche la propria posizione all’interno del *Feuilletonbetrieb*. Come esempi provocatori in merito alla forma del necrologio, Utz cita due risposte che furono date all’inchiesta del 1927 della rivista *Literarische Welt* “Wie soll ihr Nekrolog aussehen?”. Kurt Tucholski è lapidario – “Ach” – e Anton Kuh auspica di poter vivere talmente a lungo che nessuno dei contemporanei potrà leggere necrologi che lo ricorderanno.

L’articolo di Hildegard Kernmayer esamina alcuni esempi dei numerosi necrologi – per citarne alcuni, su Frank Wedekind, Peter Altenberg, Karl Kraus – composti da Alfred Polgar. Nel *Feuilleton Mohnkuchen aß er gerne*, poi intitolato *Nekrologie*, egli distingue tra il necrologio utilitaristico che si sofferma sulla funzione sociale del dipartito, e quello razionalistico incentrato sugli aspetti più tipici e afferma di prediligere questa seconda forma; ignorando la tradizionale tripartizione *lamentatio – laudatio – consolatio*, Polgar propone un prototipo di *Nachruf* basato sulla “Poetik der Verknappung” (p. 55) che estende al genere *in toto* del *Feuilleton*.

Singolari, come illustra Sibylle Schönborn, i *Nachrufe* di Alfred Kerr a Henrik Ibsen, mancato nel 1926. Il critico letterario tedesco scrive per *Der Tag* un lungo articolo commemorativo di tre pagine a stampa che amplia la lapidaria notizia in prima pagina della morte del tragediografo. Nei giorni successivi, pubblica nella stessa rivista altri due ampi *Nachrufe* in cui descrive la cerimonia funebre e al tempo stesso riporta la sua esperienza di viaggiatore in Norvegia, innestando sulla forma breve del necrologio il *Reisefeuilleton*.

Alla morte di Anatol France (1924), Nobel per la letteratura nel 1921, Robert Walser reagisce, come osserva Sabine Eickenrodt, in modo molto singolare. In un testo microgram-

matico pubblicato postumo, si legge „Kein Anatol France läuft mehr herum. O das ist dumm. Frankreich hat einen entsetzlichen Stoß erlitten. Das freut uns sehr” (p. 83). A ragione, la studiosa afferma che il testo di Walser, dal tono del tutto inusitato, sarcastico e ironico, difficilmente sarebbe stato pubblicato in una rivista, ad es. nella *Prager Presse* con cui l’autore elvetico ebbe modo di collaborare. In genere, i *Nachrufe* di Walser sono da intendere come “eine Antwort auf die Todesnachrichten in der europäischen Presse [...], gewissermaßen als ein literarisches Echo journalistischer Nekrologie” (p. 87).

Inka Mülder-Bach rileva che Robert Musil, il quale in *Der Mann ohne Eigenschaften* inserisce, tra le tante tipologie testuali, anche un *Nachruf* (in riferimento alla morte del padre di Ulrich e Agathe), scrisse un solo necrologio, quello per commemorare l’espressionista poi attivista Robert Müller (morto suicida nel 1924), di cui ricorda sia la sua attività artistica che il suo ruolo di direttore editoriale, delineando il suo fallimento in modo tale che diventa il documento di un’epoca.

L’articolo di Saskia Haag e Kurt Ifkovits si concentra su Hermann Bahr, di cui commenta in particolare i cinque necrologi che egli compose per Hugo von Hofmannsthal e per Arno Holz, scomparsi il primo nel 1929 e il secondo nel 1930. Di tali autori Bahr sottolinea il loro ruolo innovativo all’interno della letteratura tedesca, rilevando tuttavia che mentre l’austriaco è ritenuto figura di spicco a Vienna, Berlino sembra ignorare Holz.

Lucas Marco Gisi esamina i *Nachrufe* a Hugo Ball e Emmy Hennings: se nel caso del maggiore rappresentante del dadaismo zurighe- se i necrologi risultano eterogeni e si soffermano su diversi aspetti dell’artista – avanguardista, saggista, poeta, convinto cattolico –, Emmy Hennings viene invece ricordata solo in riferimento alla sua movimentata biografia e al legame con Ball. Particolarmente significativo il necrologio di Hermann Hesse, che si rivolge al collega con un’apostrofe, ricordando il ruolo centrale che ha avuto nel contesto letterario zurighe- se

Su Victor Auburtin, prolifico autore di *Feuilleton* molto noto quando era in vita e poi dimenticato, verte l'articolo di Erhard Schütz, il quale sottolinea che mentre i necrologi che lo ricordarono furono decisamente sintetici e accennarono appena al suo spirito spiccatamente polemico e critico – Karl Kraus scrisse su di lui che produceva articoli dal tono pretenzioso e involontariamente comici –, i successivi *Nachworte* alla sua opera possono essere letti come "approbierende, sich selbst authorisierende Nachrufe" (p. 170).

Il giornalista giudiziario Paul Schlesinger, scomparso nel 1928, fu al centro di numerosi *Nachrufe* che lo celebrarono come "natürliche[r] Doyen der Gerichtsreporter" (p. 180). Da tali testi prende spunto – come illustra Madalena Cesarini – la scrittrice e giornalista Gabriele Tergit, la quale incentra il suo caleidoscopico romanzo *Käsebier erobert den Kurfürstendam* (1931) sulla redazione del quotidiano fittizio *Berliner Rundschau* e in particolare sulla figura di Miermann, plasmato sul modello di Schlesinger, inglobando nella narrativa varie forme brevi, tra cui recensioni e appunto *Nachrufe*, che risultano onnipresenti nel testo assumendo particolare rilevanza poetologica.

Irina Wustdorff osserva che il lungo articolo che l'autore ceco Karel Čapek scrisse sul collega e connazionale Richard Weiner difficilmente è da intendersi come un omaggio. Il fatto che i due scrittori si cimentassero in ambiti analoghi aveva alimentato la competitività: entrambi erano narratori, drammaturghi e giornalisti. Čapek aveva avuto molto successo come autore di gialli che erano stati stroncati da Weiner per il loro carattere popolare. Tali tensioni spiegano il carattere deliberatamente commiseratorio se non denigratorio del *Nachruf*, in cui il dipartito è chiamato per nome e definito 'der arme Richard'.

Gli ultimi due saggi del volume gettano uno sguardo all'ambito anglofono.

Ethel Matala de Mazza esamina i *Nachrufe* al giallista Edgar Wallace, noto per la sua estrema produttività, elemento su cui gran parte dei necrologi si sofferma, talora anche ricorrendo a un paratesto illustrato, ossia alla caricatura,

come ad es. nel contributo di Olaf Gulbransson per il *Simplizissimus*. In qualche caso i *Nachrufe* si richiamano parodisticamente allo stile narrativo dinamico e ricco di colpi di scena di Wallace e contengono stereotipi tipici dei suoi romanzi. Le posizioni politiche dello scrittore ebbero un ruolo non indifferente nel determinare i giudizi non lusinghieri sulla sua attività di giallista. Siegfried Kracauer fu tra i pochi a cercare di ridimensionare l'ondata di pregiudizi componendo un *Nachruf* che si configurava come "Sympathiesteuerung für das Stammpersonal von Wallacer Romanen" (p. 233) e al tempo stesso come "Solidaritätsbeweis mit ihren ungezählten Lesern" (p. 233).

Il genere dell'*obituary* – spesso designato *obit* – è da sempre particolarmente diffuso in ambito britannico, come si legge nell'articolo di Helga Schwalm; i quotidiani *The Times* e *The Daily Telegraph* pubblicano tuttora regolarmente *Books of Obituaries* che riscuotono grande popolarità. Relativamente al periodo tra i due conflitti mondiali, la studiosa si sofferma da un lato sulla funzione dell'*obituary* di bilancio critico, non di rado negativo, dell'opera e della vita del dipartito – in riferimento a James Joyce, scomparso a Zurigo nel 1941, il sottotitolo del necrologio uscito nel *Times Literary Supplement* recita "Tragic Sojourn in the Tower of Babel" –, dall'altro sul ruolo non indifferente che i necrologi hanno avuto nella canonizzazione di alcune personalità. Tra gli esempi citati, Virginia Woolf (suicidatasi nel 1941), considerata dalla rivista appena menzionata "interpreter of the age between the wars" (p. 265) e Rudyard Kipling (Nobel nel 1907, scomparso nel 1936), lodato anzi inneggiato come poeta dell'impero britannico. Molto diverso il commento del collega G. B. Shaw, che con la sua inconfondibile distaccata ironia osservò: "Within his own limits, Kipling was really great" (p. 25).

I contributi del libro mostrano, sulla base di un'eccellente documentazione e spesso di materiale inedito, come il *Nachruf* nel periodo in questione si sia avvalso della libertà del *Feuilleton*, come abbia contribuito a rivitalizzarlo e come, combinandosi strutturalmente e stilisti-

camente con forme brevi tra le quali il ritratto, lo *sketch* odeporico e la poesia, sia pervenuto a esiti di notevole originalità.

Non da ultimo il volume, da considerarsi

pionieristico, suggerisce nei vari saggi ulteriori ambiti tematici non ancora esplorati del necrologio letterario, ambiti su cui è auspicabile futuri studi si concentrino.